

Teaching and assessing information skills in the twenty-first century: a global prospective

"Library Trends", 51 (2002), 2, p. 141-261, Issue editor Hannelore B. Rader

Forse non è così globale come prometterebbe il titolo, ma sicuramente utile e interessante questa rassegna dedicata da "Library Trends" al tema della *information literacy*, che in italiano si tenta di tradurre come "alfabetizzazione informativa" e che costituisce indubbiamente un tema centrale non solo per la professione bibliotecaria ma per l'intera "società dell'informazione" in cui viviamo.

Dei sette saggi che, con la breve introduzione a carattere meramente riepilogativo della curatrice Hannelore B. Rader (nota specialista di *user instruction*), costituiscono il fascicolo, ben cinque affrontano il problema esclusivamente in ambito accademico, e anche quello di Jacqueline De Ruiter dedicato alle difficoltà incontrate dagli utenti più maturi lascia intuire che l'orizzonte di riferimento dell'autrice sia sostanzialmente quello dei ricercatori e docenti universitari. Considerando anche che il settimo contributo, un'ottima rassegna bibliografica della curatrice sugli ultimi trent'anni di pubblicazioni e progetti nel settore, include esclusivamente testi in inglese, appare enfatica la "prospettiva globale" invocata dal sottotitolo, sebbene due saggi siano dedicati rispettivamente all'*information literacy* nelle università cinesi e sudafricane. Nel complesso emerge dalla lettura una notevole omogeneità da parte dei bibliotecari accademici, soprattutto

ma non esclusivamente americani, nell'individuare contenuti, metodi, tempi, soggetti e oggetti dell'istruzione necessaria affinché i loro utenti diventino e restino capaci non solo di trovare le informazioni e i documenti necessari per i loro studi ma anche di organizzarle, citarle e soprattutto valutarle nel modo migliore. Particolare attenzione viene giustamente rivolta, a differenza di quanto purtroppo ancora avviene (ma, per fortuna, sempre meno) in Italia, alla misurazione e valutazione sia dei livelli di competenza effettivamente posseduti sia di quelli considerati necessari, così come dei risultati dell'istruzione impartita. Un altro aspetto sottolineato da molti degli autori (in particolare nei contributi di Rockman e di Thompson), ma purtroppo di difficile applicazione nel nostro paese, è l'estrema importanza della collaborazione fra bibliotecari e docenti per costruire insieme dei *curricula* formativi efficaci per gli studenti.

Sebbene alcuni contributi (in particolare quello, già citato, di De Ruiter e quello, a più mani, dal titolo *Integrating information literacy into the virtual university: a course model*) si concentrino soprattutto sulle fonti informative digitali, viene ribadita in più punti l'importanza di un approccio equilibrato, da parte sia dei bibliotecari che degli utenti, nei confronti di ogni tipologia di supporto documentario. A questo proposito nota appropriatamente De Ruiter che mentre gli utenti più anziani tendono a ignorare l'intera sfera dei documenti digitali, l'inverso può accadere con quelli più giovani, per i quali troppo spesso "if it cannot be found on the

Internet it does not exist, and if it does, it cannot be important".

Riccardo Ridi

Dipartimento di studi storici
Università degli studi di Venezia
ridi@aib.it

